

CIAO DON CARLO



BENVENUTO DON TOMEK

Nominato parroco di Palagano e Boccassuolo nel 2010 e divenuto parroco di tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale di Palagano dopo poco più di 5 anni don Carlo Bertacchini lascia il nostro comune alla volta della parrocchia di S. Paolo a Modena.

Nuovo parroco delle parrocchie palaganesi è stato nominato don Tomek Franczak, di origine polacca, trasferito dalla parrocchia di S. Felice sul Panaro.

Pubblichiamo l'omelia che don Carlo ha tenuto il 25 ottobre in chiesa a Palagano con la quale ha inteso salutare e ringraziare tutti i parrocchiani. Sono parole che esprimono il suo pensiero in questo momento delicato di passaggio e che don Carlo desidera possano giungere anche a tutti quelli che non erano presenti per il suo saluto. Pubblichiamo anche la lettera letta da Bruna Marasti sempre in occasione della messa del 25 ottobre e un'intervista a don Tomek.

Il saluto di DON CARLO

Vi chiedo scusa se questa sera per dirvi quello che ho pensato e meditato sarò costretto a leggere. Lo faccio per non correre il rischio di divagare e per superare l'emozione. Anzi, proprio perché penso che mi emozionerò almeno posso riprendere il filo leggendo. Abbiamo davanti a noi oggi la figura del cieco Bartimeo, un vero modello di

preghiera e di umiltà. Così grande la sua umiltà e la sua fiducia che Gesù stesso attribuisce il miracolo appena avvenuto non a un suo intervento, ma alla fede di quest'uomo: "Va' la tua fede ti ha salvato!". Proprio la sua fede ha "strappato" il miracolo alla grazia di Dio. Vorrei davvero che sapessimo chiedere anche noi la luce in questo momen-

to per vedere il bene e soprattutto per proseguire il cammino che abbiamo iniziato. Dice infatti Marco che appena riacquistata la vista Bartimeo si mette a seguire Gesù per la sua strada. Ecco cosa dobbiamo fare: seguire Lui, tutti dobbiamo farlo, anche se tra qualche giorno lo faremo per strade diverse. Certo non del tutto diverse, perché ri-

maniamo nella stessa Chiesa e nella stessa diocesi, ma, come dimostra la vostra presenza qui, abbiamo da compiere un saluto e questo provoca sempre sofferenza e un po' di smarrimento.

So che questa decisione ha colto molti di sorpresa e tanti di voi non hanno mancato di manifestarmi il loro dispiacere e disappunto. Vi ringrazio davvero, perché so che quello che mi avete detto, lo avete detto sinceramente. Davvero ho sentito tanta stima e benevolenza.

Per prima cosa posso dirvi che, nell'attuale contesto, un parroco difficilmente viene lasciato molto tempo in una realtà e che questi momenti arrivano nella vita dei sacerdoti e delle parrocchie. So che lo sapete, ma è mio dovere ricordarlo. Posso anche dirvi però che in questi anni non ho mai sentito di vivere un contratto a termine o a scadenza. Sono arrivato con l'entusiasmo e il desiderio di darvi quello che io ho ricevuto nella mia vita attraverso l'appartenenza alla Madre Chiesa, cioè il rapporto con Gesù vivo in mezzo a noi. E il mio primo e unico obiettivo è sempre stato solo quello. Ho lavorato su un terreno che altri prima di me hanno seminato e non ho mai fatto calcoli o considerazioni opportunistiche. Anche il fatto di essere in montagna, per me che vengo dalla pianura, non ha mai tolto slancio alla mia missione. Se qualcuno pensa che il mio sia stato un semplice avvicinarsi a casa mia si sbaglia perché un sacerdote è un missionario e non si sposta in base al clima o all'attitudine di un posto, ma va dove c'è bisogno. Le difficoltà ci sono dappertutto lo sappiamo e io ho vissuto le mie. Soprattutto la difficoltà di non essere fisicamente presente dove sentivo esserci bisogno. Posso però dirvi che ho sempre messo nelle mani dei miei superiori quello che vedevo e che provavo e cercavo di farlo per il bene vostro e mio. Il risultato è che dopo 5 anni si è pensato di aver fatto un tratto di strada importante, ma che questo tratto adesso dovesse terminare per essere continuato da un altro confratello. Questa



Don Carlo impegnato nell'organizzazione della Prima Festa del Grano (ottobre 2013)

è la Chiesa: una semina a più mani, un raccolto da condividere, un tempo a cui essere fedeli. Credo e spero di aver vissuto bene il mio tempo in mezzo a voi.

Forse alcune fatiche vissute in questo periodo di cambiamento si sono fatte sentire di più, non lo so; posso solo chiedervi di guardare tutto con fede e il più serenamente possibile. So che qualcuno ha cercato di vedere delle cause o delle colpe in questo cambiamento. Io sinceramente non sono qui a parlare di questo stasera. Anche perché, a conti fatti, sono cosciente e sicuro solo delle mie colpe e solo di queste vi voglio e vi posso chiedere scusa. Non faccio pubblica confessione, ma vedo bene i miei limiti e le mie inadempienze. Dice la seconda lettura di oggi: "Il sacerdote è scelto tra gli uomini e lui stesso rivestito di debolezza deve chiedere perdono prima per i propri peccati". E se qualcuno pensasse di notare delle colpe anche in se stesso o negli altri, vorrei che non si fermasse alla denuncia o alla lamentela, ma piuttosto cerchi, con l'aiuto di Dio, di guardare avanti, di fare tesoro per il futuro di quello che si è imparato.

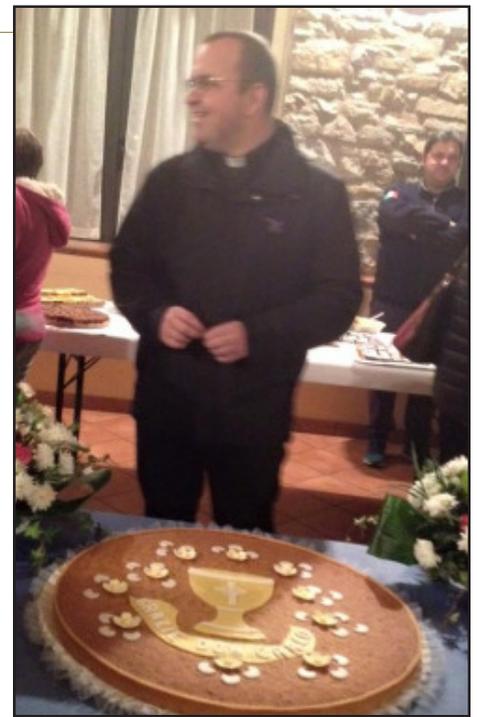
Preferisco quindi parlare e ricordare qui quanto di bello e di buono è stato

fatto, accompagnando questo pensiero a un grande ringraziamento che vuole essere generale per il semplice fatto che non voglio dimenticare nessuno.

Grazie alla preghiera e al lavoro di tanti credo che, pur con diversi limiti, abbiamo reso presente il volto di Gesù in mezzo al nostro paese. Ognuno con i suoi doni. La Chiesa non vive infatti solo di opere che si vedono, esteriori, ma soprattutto di quello che non si vede: dell'amore di Dio che passa dentro di noi. Abbiamo offerto la consolazione della fede nei momenti tristi a tante persone, nell'accompagnare qualche fratello a volte troppo giovane all'incontro con il Padre. Abbiamo donato i Sacramenti dell'iniziazione cristiana a tanti bambini e lavorato con i ragazzi a livello di vicariato. Abbiamo benedetto nuove famiglie e abbiamo messo le nostre Chiese e le nostre case a disposizione della grazia di Dio che ha voluto fare di noi dei tramite per essere sale e luce delle nostre strade e città nell'annunciare a tutti che Gesù ha vinto la morte e il peccato. Per quanto riguarda le opere esteriori io non ho fatto molto, se non sistemare (o provare a farlo) quello che già esisteva, come la Chiesa di Costrignano, ad esempio, e inaugurare una Cappella

feriale qui a Palagano. Per fortuna rimane ancora tanto da fare, perché voi ora andate avanti, ma se posso dare un'indicazione finché sono in mezzo a voi, mi piacerebbe che tutto avesse un unico inizio e un unico fine: il Vangelo di Gesù. Tutto quello che non parla di Lui rischia di essere una grande illusione e con il tempo è destinato a scomparire. Credo che don Tommaso saprà guidarvi in questo. Certamente avrà tante cose da donarvi nel suo essere sacerdote, anche attraverso la sua giovane età. Avete bisogno di lui. Ma anche lui ha bisogno di voi. Ha bisogno dei giovani, del vostro calore ed entusiasmo e ha bisogno dell'esperienza degli adulti. Ha bisogno della testimonianza e della vicinanza di chi vive la vita consacrata come le nostre suore e del sostegno delle autorità pubbli-

che e civili nel continuare quella collaborazione che ci ha visti impegnati in questi anni. Avrà bisogno anche della guida del vescovo e dei superiori chiamati a condurre la Chiesa verso sfide nuove e sempre molto insidiose. E questo potrà avvenire solo se tutti apriranno il proprio cuore al Signore. Concludo con una battuta e un invito. La battuta la faccio in risposta a una critica che qualche volta mi è stata fatta, anche se solo riportata. Qualcuno ha detto che io pregavo troppo. A questa critica mi verrebbe da rispondere per prima cosa che non so se è vero, anche perché quando penso ai miei limiti, a quelli veri, non mi sentirei di dire che siano causati dalla preghiera, anzi. Ad ogni modo oggi voglio accogliere, questa benevola critica, per farla diventare una promessa, una ga-



Rinfresco di saluto.

ranzia. Se proprio prego troppo vorrà dire che uno spazio per Palagano e per tutti voi ci sarà sempre. Non vi dimentico davanti al Signore.



"TI RICORDEREMO ORANTE..."

Carissimo don Carlo, approfittiamo di questo momento per dirti il nostro grazie che giunge unanime da Boccassuolo a Monchio. L'8 ottobre scorso l'annuncio sofferente della tua partenza da Palagano; hai dichiarato di aver incontrato diffi-

coltà persistenti nella gestione delle sei parrocchie. Ti sono mancati sostegno e collaborazione.

Questo gesto ha evidenziato ancora una volta la tua grande statura umana e spirituale, espressa con semplicità e umiltà. Il conforto ti veniva da Gesù Eucaristia; la linfa quotidiana dalla preghiera, dal Santo Rosario. Alla scuola di Maria, la contemplativa per eccellenza, hai passato migliaia di ore dinanzi al Tabernacolo della cappella feriale, tua creatura.

Ti ricorderemo, orante, proprio in questa cappella, piena della tua presenza, delle confessioni dei tuoi santi desideri di pastore buono, delle sofferenze per tante speranze disattese. Ti ricorderemo per le profonde omelie, non solo espressione di verità evangeliche, ma anche dell'essenza della tua personalità.

Ti ricorderemo, tanti di noi, per aver goduto della tua vicinanza nella gioia e nel dolore: sei sempre arrivato

in punta di piedi, con discrezione e rispetto. Bastava, da parte nostra, un cenno, l'apertura del cuore, e tu eri già lì, nelle nostre case.

Sei stato davvero sacerdote: altre mansioni, puramente laiche, sono da affidare a collaboratori parrocchiali o, meglio ancora, diocesani per questioni legali o burocratiche. La sera dell'annuncio, ritornando a casa, a me è venuto in mente un aneddoto relativo al Santo Curato d'Arsa, che, sentendosi inadeguato a gestire una parrocchia poco praticante per gli influssi illuministici del tempo, di notte, con una lanterna accesa ed un fagotto delle sue povere cose, stava fuggendo a piedi. Ma i suoi parrocchiani erano vigili, subito accorsero e lo fermarono, riaccompagnandolo in canonica. Noi, invece, abbiamo sonnecchiato ed ora ci poniamo tante domande, solo apparentemente inutili, perché il seme è stato gettato, la Grazia di Dio ne farà tesoro. Ti salutiamo con grande riconoscenza: noi presenti, gli ammalati e i disabili rimasti a casa, forse anche gli indifferenti.

Da figli distratti ti chiediamo scusa.

Grazie don. Non possiamo dimenticare Dino e Carla, sempre disponibili per qualsiasi servizio: in canonica, chiesa, sede Caritas, sagre, ritiri, feste, aiuti ai bisognosi e tant'altro. Grazie.

Bruna Volpe

È una promessa che penso di poter mantenere.

E l'invito purtroppo è ancora astratto. Quando saprò e saprete la mia futura parrocchia vi aspetterò per un saluto. Sono ancora sacerdote per il tempo che Dio vorrà e lo sono per tutta la Chiesa; anche se le modalità cambiano le relazioni restano.

Vi invito perciò a tenerlo presente. Voglio includere in questo pensiero anche il saluto dei miei genitori, che mi hanno accompagnato in questi anni e che ringrazio. Anche loro condivido con me questi pensieri e anche loro vi portano nel cuore e nella preghiera. Anche noi oggi, come Bartimeo, imploriamo il Signore e l'intercessione di

Maria Santissima affinché ci doni di vedere e ci guarisca da quella cecità che non ci permette di vedere l'opera di Dio nella nostra vita e in quella degli altri.

Soprattutto ci doni quella fede che conduce alla vita eterna vero e unico traguardo della nostra esistenza.



Quattro chiacchiere con DON TOMEK

Cominciamo con l'anagrafe...

Sono nato il 3 dicembre 1982 a Golcowa, paesino grande circa come Palagano, situato nel sud-est della Polonia; penultimo di sei fratelli, tre dei quali religiosi. Il papà lavorava come ruspista in un'impresa di movimento terra, ora entrambi i genitori sono in pensione.

La tua formazione scolastica?

Dopo le scuole medie ho intrapreso gli studi da geometra, superata la maturità mi sono preso un anno di riflessione perché sentivo forte la chiamata al sacerdozio. Mi piaceva poter portare l'annuncio del Vangelo alla gente, ma avevo dei dubbi, non riuscivo a prendere la decisione. In quel periodo il mio cappellano mi ha aiutato tantissimo. Inoltre poco lontano c'era un istituto di Gesuiti che organizzavano tantissimi ritiri ai quali ho partecipato, mi hanno chiarificato la vocazione.

La decisione definitiva di diventare prete è avvenuta all'indomani di un pellegrinaggio alla Madonna di Czestochowa (400 chilometri in 12 giorni).

Ritornato a casa ho chiesto al mio parroco ed ho fatto domanda per entrare in seminario. Lì ho fatto due anni di filosofia e quattro di teologia; sono stato ordinato sacerdote il 30 maggio

2009 dopodiché sono stato mandato in una parrocchia come cappellano, per un anno, fino a quando il mio vescovo mi ha chiamato per propormi il trasferimento in Italia.

Inizialmente ero molto preoccupato: il paese nuovo, la lingua... nei miei programmi c'era ben altro.

Arrivato in Italia sono stato accolto in seminario a Modena, dove ho cominciato ad imparare la lingua e dopo 15 giorni ho celebrato la prima messa in italiano. In seguito sono stato mandato a San Felice dove sono stato per quattro anni.

Cosa pensi dell'Italia?

Dell'Italia penso solo cose belle, mi sono trovato bene; chiaramente ovunque c'è la gente buona e meno buona, ma noi quello che possiamo fare lo facciamo per tutti. Questa è la missione.

Prime impressioni dopo due settimane a Palagano?

Belle, la montagna mi è sempre piaciuta!

Però i miei nuovi parrocchiani mi hanno ingannato, mi avevano detto: "Qui nevica in febbraio forse in gennaio,



puoi stare tranquillo" invece, a parte il giorno del mio insediamento, bellissimo, dopo tre giorni è nevicato. Non che abbia paura della neve, in Polonia la neve c'è da novembre fino a marzo, ma non ero preparato. La montagna innevata è stupenda, ero a Boccassuolo, ho fatto delle foto e le ho mandate subito ai miei ex parrocchiani di San Felice: "Guardate che spettacolo!".

Dobbiamo interrompere, suona il campanello, ma avevamo comunque finito, lo saluto e lui mi dona uno dei suoi sorrisi solari... disarmante.